Al molto Ill. Sig. mio oſſeruandiſſimo, Il Sig. M. C.

In conſolatione della infermità.

IO incominciauo a punto a dolermi, che non haueuo lettere di V. S. tanto tempo fa, quando mi ſopragiunſero quelle del Sig. Piero, che mi diedero ragguaglio della voſtra indiſpoſitione. ſallo Iddio con quanto diſpiacere dell'animo mio. & ſe io non cercaſſi con la penna almeno di ſeruirla di qualche lenitiuo, a me parria di mancare aſſai al debito della noſtra antica amicitia, & di poter aſsimilarmi a quel Leuita de l'Euangelo. il quale vedendo quel meſchino in terra, ferito da' ladroni, & ſemiuiuo, lo paſſò ſenza pur vn minimo ſegno di humanità. Ma prima è neceſſario di inueſtigare la cauſa, & la radice del male: perche tanta & tale è la vnione dell'animo con il corpo, che il male di vno per vna certa ſimpatia ridonda nell'altro, come ſi vede da gli affetti, i quali a guiſa di ſpecchio ſi ſcoprono nel viſo. onde ſi vede alcuno impallidire per paura, arroſsire di vergogna, & infiammarſi d'ira, & in ſomma oſcurarſi per triſtitia, & raſſerenarſi per letitia. A chi sà legger nella fronte

il mostro, disse il Tosco. & li Fisici ancora tra le cose che fanno alla conseruatione della sanità, connumerano gli accidenti dell'animo: Hor il mal vostro, per quel ch'auiso, nasce più dall'animo, che dal corpo. a quello adunque s'ha d'attendere. in ciò si trouano tra loro conformi, che la sanità d'ambidue consiste in vna certa temperie & equalità de gli humori, & de gli affetti: ma in molti sono contrarij & differenti: percioche chiunque del corpo ammala, benche non intenda la qualità del male, pur sente d'hauer male: ma chi dell'animo è infermo, per lo più non s'accorge. in oltre le infermità corporali non sempre scoprimo in altrui: ma i difetti dell'animo assai più in altri, che in noi medesimi, a guisa de l'occhio, il quale scorge qualunque obietto fuor di se, & pur se stesso non vede. onde il Poeta, Nemo in se descendere tentat, sed præcedenti spectatur mantica tergo. appresso, molti de i morbi corporei sono da natura, & molti incurabili: ma de' spirituali nissuno è perpetuo. nunq̃ sera ad bonos mores via, dice Seneca, come niuno parimente nasce con il corpo, sendo l'anima nostra quando la si infonde a guisa d'vna tauola rasa, & venendo più d'appresso, le infermità del corpo sono per l'ordinario salutari all'anima: ma quelle dell'animo non solo non portano giouamento al corpo, anzi l'offendono & lo distruggono. Non vedete come li dediti al lusso, & alla libidine diuentano languidi, e fiacchi. come li dati

tì al ventre, & alla gola si mostrano fracidi, & di vita breue: come l'inuidioso si macera, & si dilegua, & l'auaro si strugge, & si consuma? il fonte, & la radice de' vitij spirituali si è la parte concupiscibile de l'anima. questa a guisa d'un mare estuoso agita di continuo le nostre menti. questo è il nostro Eurippo, che souente assorbe la naue della nostra fragilità. & questo finalmente è il nostro domestico hoste, il quale vincere non si può se non fuggendo. la onde quei buoni e santi Padri, fuggendo le Città, e'l consortio degli huomini, hebbero in vso di ritirarsi, sequestrandosi ne gli heremi, e ne' diserti: & quì parimente tendono tutte le leggi humane & diuine, parte con premio, & parte con pena a soggiogarlo. Quando adunque alcuno cade infermo, la irascibile di lei compagna & sorella, come impatiente d'ogni dimora, subito si inalza per rimouere qualunque impedimento, che si attrauersi: ma perche la natura non opera in istante, ma in successo di tempo, quindi è, che la virtù della fortezza se le oppone, & la raffrena, rendendo l'huomo forte e costante a sostenere la grauezza del male; il quale se per sorte non riceue rimedio, ò tardi, l'infermo allhora raccogliendosi in se stesso, ricorra alla patienza, tenendo per fermo, che Iddio manda i flagelli sempre a buon fine; & come dice S. Agostino, Aut vt malus corrigatur, aut vt bonus exerceatur. se per castigarci, douemo ringratiarlo, che con la pena tempo-

rale; non con la eterna ci ispurghi, Quod prudentia non cauet, delet pœnitentia. questa si chiama la seconda tauola dopo il naufragio, a cui rompendo la naue della nostra innocenza in scoglio, attaccarci douemo per condurci a riua, se non asciutti almen viui. per questo il popolo Hebreo mandato fu tante volte in captiuità. & di quì nascono le ruine, & le souuersioni de i Regni, e de gl'Imperij. leggesi ancora, che Attila quel crudele, quando deuastaua le belle contrade d'Italia, dicea se esser il flagello. e'l Tamerlano quando guerreggiaua contra Turchi, l'ira di Dio. & a' dì nostri, perche credete voi, che lasci cosi lungamente prosperare il superbo Ottomano, & tanti altri tiranni, che non è villa homai, non che Città, che non habbia il suo, se non per li peccati nostri? se per esercitarci douemo parimente confortarci, ch'egli ci visiti, & non ci habbia per abbandonati, Cum ipso sum in tribulatione, dice il Salmo, mirando noi nel padre Abraamo, & nel patiente Giobbe, che furono specchi di patienza, facilmente acquetaremo l'animo. negare non si può, che la sanità fra li beni esterni non ottenga il primo luogo, non potendo senza di essa essere la vita grata, nè gioconda: tuttauia s'ha da considerare, che alle volte Iddio ci priua delle cose più care, per distaccare l'affetto da terra, & inalzarlo al cielo: Percutimur in via, dice S. Gregorio, ne viam diligamus pro patria. ouero per preseruarci dalle future colpe, attento

che

che quanto più la parte terrena si troua piena & calda, la celeste riman vota & fredda, Cor hiat in lætitia & aperitur, in mærore autem coit & comprimitur. & per proua si conosce, che con maggior pericolo si nauica in questo mare tranquillo, che tempestoso. In somma, gran frutto a me pare, che si colga dalla infermità, poi che fa riueder l'huomo, riducendolo alla cognitione di se medesimo, che è vna specie di felicità. Beati noi, se tali fussimo sempre, quali protestiamo di voler eßere mentre si trouiamo nel letto infermi & semiuiui. & appresso che intrepidi ci rende contra le angustie de la morte, la cui memoria è cotanto amara & spauenteuole, di maniera che spesse volte l'infermo la chiama, la desidera, & talhora la procura, per vscir di questo carcere, & delle miserie di questo mondo.

A voi tocca mò di considerare, & essaminare la conscienza vostra da qual parte venir possa il presente flagello, rendendoui certo, che Iddio penetra fino nel cuore de' mortali, & che a guisa di buono architetto, conoscendo il vitio de la casa da lui costrutta, cerca con ogni industria di puntellarla, acciò non rouini. non è santo in cielo, il quale non habbia portato la sua croce & Christo istesso nostro capo & guida. basta che Iddio, sua mercè, non ci lascia tentare dal nemico sopra le forze nostre: & però, parlando di Iob suo seruo, disse, Veruntamen animam eius serua.

Dirà

Dirà alcuno poco accorto, ond'è, che la natura madre comune ha fabricato il corpo humano cosi fragile, & flusso, hauendolo concesso a gli altri animali robusto e forte. si risponde ciò non essere stato di consiglio & espresso volere della natura: ma douendo ella far l'huomo docile, & atto alle scientie, & alle discipline. la vtilità dell'opera portaua in consequenza, che si facesse di testura rara, & di carne molle per li sensi: & cosi isposto alle offese, & alle ingiurie de' tempi. onde chiunque di ciò si lagna, merita che si conuerta in sasso, ò sterpo; poi che cotanto ama la lor durezza. Fingemo di vedere due tronchi di legno in terra, i quali interrogati qual forma ciascuno brami di sortire, & l'vno dica di aratro, l'altro di lauto. se per sorte questo che ricerca vna certa sottigliezza, percuota in qualche duro incontro, dorrassi egli forsi della sua conditione, ò più tosto non preporrà la nobeltà della forma alla materia? sic Deus, (dice S. Agost.) res quas condidit, administrat, vt proprios motus agere sinat. oltra di ciò hassi da considerare, che l'ordine dell'vniuerso non comporta, che siamo tutti vguali, ò tutti sani, anzi dato vno de' contrarij, forza è, che ne siegua l'altro. Se per figura, vna delle corde del lauto, sentendosi troppo tesa, dicesse al maestro, che la rimettesse alquanto, non risponderebbe egli giustamente, che per lei sola non si deue il concerto & l'armonia di tutto l'instrumento guastare? La sanità è vna,

& le infermità molte, & tuttauia se ne scoprono di nuouo; si come la linea retta in vn modo solo, le obli- que in mille. hor se la sorte ha portato cosi, che di tan- ti mali ve ne tocchi vno, V. S. di ciò non s'aggraui: ma ci la tolga in pace. e come pensate voi, che si stia in nell'altre case? credetemi, che è da far per tutto. la onde disse Solone, che se tutti portassero in vn muc- chio tutti i lor mali, ciascuno vorria anzi riportare a casa li suoi proprij, che venire a partirli alla rata por- tione. Consideri in oltre, che il cielo gli è stato cotanto largo & liberale de' suoi doni, che può ben contentar- si, ricompensando l'vno con l'altro, cominciando dalle marauigliose doti dell'animo, & specialmente della felicità del suo ingegno, & della lingua, nel che ha po chi pari. & discendendo a' beni di fortuna: à cui de- ue ella portar inuidia nella sua propria, & nel suo or- dine equestre? la qualità della moglie, & de i fi- gliuoli. nel che Iddio dimostrato si è cotanto beni- gno, bastar deuria a ristorarla, & consolarla a pieno: però se nel mare di tante dolcezze, la fortuna ha volu to mischiargli qualche poco amaro, nõ le incresca, an- zi faccia argomento, che le cose sue prospere habbino a durare: poi che non è stato veruno cosi pericoloso a dar la volta, quanto quello di vna continua felicità. La podagra, come si dice, è vn mal da grandi, & volen- tieri s'annida nelle vesti lunghe, & ritira assai dal ceppo. quasi male hereditario. & come che dir si suo-

le,

le, che non conosce medicina . pur questa è vna massima , che nulla cosa si dà qua giù, che non habbia il suo contrario . & contraria contrarijs curantur . onde mi dà l'animo di vederla , quando che sia, libera, & franca: ma replico, che ci vuol patienza , cioè , in lasciarsi gouernare , & vbidire al medico . Et quando all'vltima si vegga adoperare tutto indarno , bisogna allhora fare di necessità virtù , Fata nolentem trahunt , volentem ducunt . Et quì a V. S. mi raccomando , & bacio la mano . Di Bergamo il 3 . dì di Ottobre . 1592.

Di V. S. molto Ill.

Affettionatiss. seruitore

Gio. *Andrea Viscardo* D.

questa è vna massi-
he non habbia il suo
is curantur. onde
che sia, libera, &
enza, cioè, in la-
rdico. Et quando
indarno, bisogna
ta nolentem tra-
V. S mi racco-
rgamo il 3. dì di

ore

rea Viscardo D.

le, che non conosce medicina . pur questa è vna massima, che nulla cosa si dà qua giù, che non habbia il suo contrario . & contraria contrarijs curantur . onde mi dà l'animo di vederla, quando che sia, libera, & franca: ma replico, che ci vuol patienza, cioè, in lasciarsi gouernare, & vbidire al medico . Et quando all'vltima si vegga adoperare tutto indarno, bisogna allhora fare di necessità virtù, Fata nolentem trahunt, volentem ducunt . Et quì a V . S . mi raccomando, & bacio la mano . Di Bergamo il 3 . dì di Ottobre . 1592.

Di V . S . molto Ill.

Affettionatiss. seruitore

Gio. *Andrea Viscardo* D.